

DICOTOMIE: ATTRAVERSO SENTIERI DI FAVOLA O STRADE DI REALTÀ

(Carla Mussi, *Il cattivo dono*, Puntoacapo, Pasturana (Al) 2014)

Il cattivo dono, un titolo dal sapore dolcemente amaro che acquista il suo senso più profondo solo a lettura conclusa, quando ogni singola poesia sbriciola «*parole nel sentiero/ per ritrovare la strada*» (p. 60) per guardare indietro. Un titolo che viaggia in retrospettiva. È un ossimoro e apre le porte della raccolta di Carla Mussi, aiutando il lettore a comprendere le contraddizioni di questo particolare universo poetico (e più ad ampio spettro della realtà) che ogni poesia concorre a sviscerare. E così, attraverso un accostamento inusuale, a primo acchito straniante, il dono, simbolo della gratuità e del dare senza ritorno, svela un aspetto inedito della realtà: ciò che siamo abituati ad accogliere con riconoscenza può celare, al di là dell'involucro dietro cui è nascosto, un lato inaspettato, forse brutale e spietato. Come ogni cosa. C'è un senso comune, a tratti banale, che la Mussi cerca di scardinare, insegnando a guardare ogni cosa non fermandosi sulla soglia, ma attraversandola. E in questo attraversamento scoprirne i *cattivi doni*:

le luci erano piccoli vetri
la parola nuotava a largo
scintillava di squame
ignorava i tentacoli
del senso comune.
Ero così viva
che sbagliavo tutto,
allora imparavo a scrivere. (p. 40)

Non è un caso che i primi componimenti della silloge attingano al mondo di Pinocchio, storia intrinsecamente caratterizzata dalla compresenza di favola e tragedia, magia e realtà, divertimento e crudeltà: elementi antitetici ma che coesistono in unità. L'*io* poetico si presenta come un burattino, conservando quindi la veste infantile del giocattolo e del mondo della favola, ma si dimostrandosi protagonista di aspetti della realtà che non appartengono al mondo dei bambini; anzi, nella realtà riguardano il mondo degli adulti e sfiorano quello della tragedia:

Sollevando lo sguardo mi rivedo
nella mia vera forma,
quella con cui mio padre
mi aveva costruito.
Sono io il burattino
benché di legno, appeso
al suo cappio assassino. (p. 6)

Anche il mondo circense, divertente ma grottesco, ironico ma sarcastico, fornisce all'autrice alcuni personaggi dietro cui celarsi per guardare, attraverso il loro punto di vista, la realtà. L'esperienza narrativa pregressa dell'autrice pervade consapevolmente anche la pagina poetica: caratteristica della prosa è la possibilità di cambiare punto di vista e di raccontare la realtà da un altro angolo di osservazione. L'*io* poetico, in questa sua «*fame d'esistenza*» (p. 53) sembra scattare, attraverso le parole di ogni poesia, tanti fotogrammi che nel loro insieme creano un racconto: «*ma il mio occhio è una lente/ che ingrandisce i dettagli*» (p. 38). Compito di chi scrive è quello di usare la parola per cogliere l'essenza di

ciò che si vive, si guarda o si cerca di far vedere attraverso i propri occhi, che per il poeta sono le parole. Alcuni componimenti, nella loro brevità, trasferiscono sulla pagina questa incessante ricerca che la Mussi fa attorno alla parola. È un lavoro così assiduo, che pare esserci proprio un movimento fisico, quasi spasmodico: «cerco nel cassetto/ nelle carte, nei fogli/ faccio razzia/ di ogni poesia/ frugo tra le mie braccia» (p. 30). Ma anche nei confronti della parola, «ordigno dell'istante/ sentimento di carne/ oracolo» (p. 37), oggetto quasi di culto per chi ha a che fare con la pagina scritta, l'autrice non abbandona quella visione dicotomica suggerita dal titolo. E così, se da una parte l'*io* poetico guarda alla parola come ad un *oracolo*, dall'altra la schernisce fino a tradirla:

Di ogni parola attendo
il più lieve, contorto movimento
per tradirla così
all'ultimo momento. (p. 28)

Ritroviamo, forse, la nascita di questo apparente rapporto di *odi et amo* con la parola poetica, in un ricordo d'infanzia che la Mussi nasconde tra le righe finali del componimento *L'infanzia e le parole*:

il mio respiro affannato
così acerbo d'infanzia
palpitato oltre l'oltre
di molte parole
che scappano via,
e io che non sapevo scrivere
per questo piangevo,
per questo. (p. 51)

La ricerca stilistica e linguistica della pagina poetica è accostata ad un dolore fisico, ad un «sentimento di carne», ad un movimento del cuore. Questa ricerca pervade profondamente la poesia della Mussi, le scuote l'animo, fino a farla piangere o forse... fino a farla ridere.

Antonella Lovisi